

A MIO PADRE

1



[Handwritten signature]

Via Santa Croce

Vecchia strada di Santa Croce:
quattro balconi fioriti,
un calzolaio, un sarto,
una macelleria e tanti panni
messi al sole ad asciugare.

Dal mio balcone a primavera
voce di donna s'ode
cantare una canzone.
Ma di sera,
sotto l'arco antico
l'amore si ferma e pare
che incateni
una o cento coppie
appassionate.

Vecchia strada di Santa Croce,
d'estate sì tanto amena
ed assoluta, siccome d'inverno
tutta bianca e quieta,
nelle notti di luna piena
sei un sogno
di pittori e di poeti!



VIA SANTA CROCE

Armonie nocesi

Quanta dolcezza in questi accostamenti
sdegnosi di tumulti o baccanale!
Viver bisogna all'insegna d'un boccale,
dimenticar del mondo i rei lamenti!

Con molti o pochi soldarelli in tasca
s'appellano gli amici da lontano
e sottobraccio, poi, o per la mano
comincia il ragionar di palo in frasca!...

Noci è piena di vetusti spechi
scovati senza il filo d'Arianna...
Vi si trascinano perfino i ciechi

protési a degustar la dolce manna...
La vita è bella, amico, e mai s'imprechi
se il sacco più del cor si fa capanna!...

Noci sotto la pioggia

Sera d'inverno umida e piovosa.
S'ode la pioggia battere sul selciato
della piazza vuota. Scorre e si rifrange
luminosa sull'asfalto, tentando quasi
per gioco le luci erranti nella notte.

Ora, per poco la pioggia s'acqueta.
Ma riprende, poi, a battere più forte
sui tetti e sui davanzali, dietro
le porte chiuse. Qualcuno, sotto l'ombrello,
s'affretta a rincasare, ansante,
mentre una coppia di giovani amanti
senza meta, appare e dispare...

- Ciao amore, a domani...

- A domani. Non farmi troppo aspettare.
Hanno i capelli, il viso e le mani
bagnati, ma quando s'ama anche
la pioggia è bella! Piove.

Nel silenzio della notte
una muta di cani vaga randagia
dalla Villa all'Ospedale,
mentre una vecchia grondaia abbandonata,
mal ridotta e arrugginita,
sembra gemere sfinita
sotto il vento e il temporale!

Dalla Torre della Chiesa
dei Cappuccini, intanto, l'Orologio
espande nell'aria l'eterno
rintocco dell'ora. È tardi.
Su Noci piove, piove ancora!

novembre 1981

Fine d'agosto in collina

Ultime giornate d'agosto
in collina.

Già s'avverte una brezza
trascorrere di tra il fogliame,
che ti lambisce le braccia.

Mattina di fine agosto,
senza fulgore di sole,
coperta da una grande,
immensa cartavelina.

Domani verrà settembre,
io penso, ed un languore
improvviso l'anima assale.

Non cadono foglie.

Ma nell'aria, soffusa
da un tenue velo, già
s'annunzia, precoce,
una malinconia autunnale!

NOCI, UNA PICCOLA PERLA INCASTONATA NEL CUORE DELLA MURGIA

Ogni anno, allorquando i primi tepori della primavera fanno scordare le brume e le malinconie dell'inverno trascorso, la mente di ciascuno di noi, quasi per un interno moto di rivalsa ai geli e ai venti, ricorre alla brezza refrigerante del mare e agli zefiri sereni delle alte cime innevate.

Insomma, ogni anno si medita, cogitabondi, su dove e su come trascorrere i mesi estivi. Se si vive in pianura, trovasi logico portarsi al mare o ai monti, scorrendo magari, complicate cartine di celebrati soggiorni balneari, di rotonde a picco sul mare; se si vive in montagna o in collina si cerca di scendere per valle per raggiungere l'ampia distesa marina, per crogiolarsi così sotto i dardi infocati del solleone implacabile.

È questa un'operazione di scelta impellente che affligge molti di noi, e che tende verso lontani lidi decantati dai depliant di stagione, in cerca di chissà quali incanti mirabili, e poi, psicologicamente, si sa, più ci si sente importanti. Spesso si cerca lontano ciò che si può avere a portata di mano; come la felicità, d'altronde, che è sovente insita nelle pieghe piccolissime delle cose che ci circondano.

Perché non è azzardato affermare che molti cittadini, assumendo la veste di improvvisati turisti occasionali, tendono idealmente ad andare lontano, verso Nord, per passare le loro vacanze tra decantate località balneari alla moda, preferendo così ricalcare, per forza di inerzia, sempre gli stessi itinerari, magari muovendosi con le loro auto tra strade maledettamente intasate fino all'inverosimile; sentirsi, alla fine, avviliti e prigionieri da un tour de force logistico non preventivato sulla carta.

Eppure, senza andare *troppo* lontano, qui, nella nostra Puglia, vi sono località balneari che non hanno nulla da invidiare a quelle rinomate del centro-nord d'Italia; ancora vi sono angoli di mondo non scoperti dall'uomo, né aggrediti dalla marea avanzante del cemento armato. Possiamo definirle oasi marine incontaminate e pure. Ed io, una volta tanto, senza sobbarcarmi a gravose tappe di trasferimento collettivo, toccherò le cento, piccole località della nostra Puglia; mi dirigerò verso la mirabile zona dei trulli; cercherò di scoprire in questa nostra Noci, con occhio attento e vigile, le sue nascoste bellezze naturali ed artistiche. La giornata è splendida. Nell'aria nitida di fine giugno il sole illumina glorioso questo remoto angolo di mondo che ama di scoprirsi al forestiero con i suoi infiniti incanti, ma pudicamente conscio dei doni mirabili di cui madre natura l'ha circondato.

Un qualsiasi turista di passaggio avrà sempre modo di soffermarsi sulla piazza principale del paese. Siamo nel centro storico.

La piazza è di forma assi metrica, impreziosita, però, dal lato sinistro di chi guarda la Chiesa Madre, da finestre in stile Settecentesco, dalla torre Civica col suo grande orologio che batte le ore e dalla facciata della Chiesa Matrice in stile tardo romanico, con tre rosoni intarsiati, di cui quello centrale di raggio maggiore.

È la vecchia Noci che ci accoglie discreta ed intima. Proseguiamo. Una, due, dieci straduzze si aprono davanti a me improvvisate; stradine, direi, mai percorse, perché infinitamente piccole e remote. Così strette da lasciar passare una persona alla volta; saliscendi tra basole corrose, levigate dal tempo, costeggiando casupole, arcate piene di muschio; voci diverse e sperdute, provenienti chissà da dove, folate di vento improvviso che richiama alla memoria la scorsa voce dei secoli.

È la vecchia Noci dicevo, tranquilla e discreta, che viene incontro in questa parte d'antico, dolcemente demodè, che non ci aggredisce col tradizionale cliché stereotipato del castello feudale

dall'ampie torri merlate, con le sue feritoie infide, col classico ponte levatoio del più cupo medioevo. Nulla di tutto questo. Questa Noci è relativamente giovane rispetto ad altri centri turistici, richiamo di studiosi e di villeggianti. La giornata è sempre splendida. Fa caldo. Ma a 420 metri sul livello del mare, c'è qualcosa di refrigerante che sorregge: l'aria, ad esempio sottile come una carezza, l'acqua che sgorga freschissima come da una ampolla che ci disseta lungo la via.

Zona dei Cappuccini. E' questa la zona più bella ed attraente della Noci moderna e pretenziosa, già da tempo in fase di crescente sviluppo urbanistico, civettuola quel tanto che basti ad amarla nelle sue manifestazioni più schiette ed immediate. Innumerevoli comitive di villeggianti sciamano lungo la principale arteria di via Roma, piena di un vocio festoso, fatto spesso di esotici accenti, di richiami cordiali. E' la tradizionale domenica nocese di tutte le stagioni, fremente ognora di vita spensierata ed allegra.

A ridosso della magnifica Villa comunale troviamo la Piscina: un vero gioiello di perfezione tecnica, un autentico miracolo dovuto alla mano dell'uomo, al tenace, antico spirito *innovatore* dei nocesi. Nel dopoguerra essa fu inaugurata con importantissime gare di nuoto interregionali.

Ha una buona attrezzatura di sosta: bar, ristorante, rotonda per danze serali al suono di rinomate orchestre. Insomma vedo che i conforti non mancano; ovunque una operosa sollecitudine a rendere più confortevoli, accoglienti i vari punti di ristoro del turismo di massa, che non hanno nulla da invidiare rispetto ad altri centri di richiamo turistico ed alberghiero.

Certo, in questo solitario angolo quasi sconosciuto di Puglia tutto contribuisce a rendere piacevole il soggiorno fatto di totale abbandono e riposo, fuori dai rumori incessanti della civiltà meccanizzata, a distendere lo spirito e il corpo come in un lavoro rigeneratore, indilazionabile, dopo mesi di stressante attività lavorativa. Ma anche le propaggini ad essa vincolate contribuiscono a magnificarla nella sua vasta configurazione planimetrica.

Ville sparse dappertutto, rigogliose di vegetazione, qualcuna dall'architettura vagamente fine ottocento, propria dell'età umbertina. In questi luoghi le passeggiate sono distensive, amene, piene di relax, come si ama dire oggidi.

Altra scorribanda piacevole è quella che porta direttamente, in men che non si dica, alla Basilica di Barento, costruita intorno al VI° secolo.

Il tema architettonico è di forma quadrata, con tre absidi a tre navate, sulla cui cima svetta un campanile a vela. Qui il silenzio della natura vi signoreggia in un rapimento dei sensi, come se il mondo dei rumori non fosse mai esistito, e si aspetti da un momento all'altro udire l'eco di un corno da caccia, proveniente di là dalle forre, l'ombra d'un falconiere uscire furtivo dagli antri erbosi per cacciare a lato al suo superbo imperatore svevo.

A pochi chilometri, verso l'estrema periferia dell'abitato nocese, sorge su d'una vasta area boschiva, il Santuario della Madonna della Croce eretto intorno al XVI secolo.

Qui la natura vi signoreggia in tutta la sua verdeggiante bellezza arborea, e due sono le date salienti atte a tributare solenni onoranze alla Madonna: il 3 maggio di ogni anno e il 31 dello stesso mese, giorno in cui la sacra immagine ritorna in forma solenne al suo antico Santuario. Come vuole la tradizione consolidata attraverso i secoli, sia sul vasto spiazzale antistante la Chiesa che nei recessi erbosi, i nocesi danno la stura ad una specie di festa popolare paganeggiante; una kermesse che impegna tutti ad ingozzarsi a base di succulenti manicaretti caserecci, noccioline americane e vino

paesano in gran copia. Insomma, un misto di sacro, prima, e di profano, dopo, che via via trascende a mero godimento di ordine inferiore, non certamente paragonabile ai godimenti spirituali.

Altra zona di silenzio e degna di essere raggiunta è la contrada di «Lamadacqua», posta a circa 15 Km. da Noci, sorta come per incanto su una zona amena, ubertosa.

Scuole di I e II grado, villini, case coloniche, trulli pretenziosi e caffè-bar, ruotano dolcemente intorno alla magnifica chiesetta dalle linee architettoniche moderne e leggiadre. Zona ormai di sicuro richiamo turistico in avvenire, Lamadacqua è preferita da tutti coloro che amano la natura e i suoi silenzi non ancora contaminati dalla civiltà invadente dei consumi.

E' l'ora incipiente del tramonto. Il meriggio quietamente ora si dissolve nell'aria in un balenio di iridescenze policrome ancor vive e palpitanti. E mi accorgo che la strada che porta all'Abbazia dei benedettini in quest'ora della squilla serotina, è deserta, silenziosa, quasi voglia predisporre il viandante al raccoglimento dello spirito per renderlo partecipe della meta vicina.

Già la si vede da lontano. Eccola: dista appena sei chilometri; sei chilometri di strada ondulata, fiancheggiata da graziosi trulli color latte di calce da villini antichi e moderni, ammorbiditi voluttuosamente in una fitta vegetazione lussureggiante. Sorge il Monastero su di un'altura che domina la valle circostante, e la mole della Badia s'erge imponente, tutta bianca, ferma nel tempo, come un segnacolo di pace e di preghiera.

Qui, in questa lontana appendice, la Noci pia, operosa ed industrie, ama ritrovarsi spesso con i padri benedettini, innumeri alfieri delle precise regole del grande Santo di Norcia, nelle ore di gaudio e di travaglio collettivo della sua vita.

Tutt'intorno ad essa è lievitata, musica sommessa della natura in toni di preghiera; qui tutto s'ispira alla pace, ai grandi silenzi fecondi del chiostro, ai colloqui ineffabili dell'anima con Dio.

E' sera ormai. La mia domenica estiva è finita, ma ha lasciato in me un bisogno di ritornare a rivedere questi luoghi, così vicini, eppure per taluni così distanti e indifferenti... Noci ora vive la sua notte serena sotto le stelle.

Splenderà sotto il sole ancora domani, sempre, ognora prodiga ad offrire i suoi tesori naturali ed artistici a chiunque mostri di amarla e comprenderla, soprattutto comprenderla, questa novella Ebe, coppiera degli umani.

AGOSTO-SETTEMBRE 1979

Pino De Grazia